

SPORT UNIVERSITARIO

ANNO V° - N. 19 - Dicembre 1974 - PERIODICO A CURA DEL CENTRO UNIVERSITARIO SPORTIVO ITALIANO



sommario

UNIVERSIADI - OLIMPIADI
IL CONGRESSO DEL CUSI
ISEF: RINNOVARSI PER RINNOVARE
ATLETICA LEGGERA: LA FUNZIONE DEI CUS
LO SPORT CON LE STELLETTE
CALCIO: ALLA ROMANIA GLI INTERNAZIONALI
CALCIO: ITALIA - URUGUAY
VITA E CANTAGGIO D'OLANDA
MONDIALI DI JUDO
E' NATO UN CAMPIONE
UNIVERSITARI SU DUE RUOTE
PALLACANESTRO E UNIVERSITA'
IL CIRCO BIANCO ALZA LE TENDE
LIBRI
RIVISTE
NOTIZIARIO

PAGINA 1
PAGINA 1
PAGINA 2
PAGINA 6
PAGINA 9
PAGINA 13
PAGINA 14
PAGINA 15
PAGINA 19
PAGINA 21
PAGINA 24
PAGINA 26
PAGINA 29
PAGINA 30
PAGINA 31
PAGINA 31

DIRETTORE RESPONSABILE
DESIGNERS
FOTOGRAFO

RUGGERO CORNINI
PIER PAOLO MENDOGNI
REDETO MORI
ROMANO ROSATI

REDAZIONE
RECAPITO POSTALE

VIA F. BERNINI, 22-24 - PARMA
C.P. 214 - PARMA

STAMPA OFFSET
TIRATURA INIZIALE

TIPOGRAFIA R. SPAGGIARI - PARMA
5.000 COPIE

Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana



AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI PARMA N. 434 DELL'OTTOBRE 1969
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO IV - PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

C.U.S.I. VIA ANGELO BROFFERIO N. 7 - ROMA 00195 - TEL. 355679/352206

SPORT UNIVERSITARIO VIENE INVIATO GRATUITAMENTE AD AUTORITA' GOVERNATIVE, COMUNALI, ACCADEMICHE E SPORTIVE, A DIRIGENTI CENTRALI E PERIFERICI, A DOCENTI, FUNZIONARI, GIORNALISTI, AD ATLETI, UNIVERSITARI E SIMPATIZZANTI, NONCHE' AI CUS, A TUTTE LE FEDERAZIONI SPORTIVE, AD ENTI E ASSOCIAZIONI E AGLI ORGANI D'INFORMAZIONE

LA COLLABORAZIONE E' APERTA A TUTTI — MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE NON SI RESTITUISCONO — GLI ARTICOLI PUBBLICATI POSSONO ESSERE RIPRODOTTI CITANDO LA FONTE

IL CONGRESSO DEL CUSI

Il trentesimo congresso nazionale del CUSI si terrà a Roma all'Acquacetosa l'1 e 2 febbraio. Numerosi sono gli argomenti che verranno discussi, tra i quali la definizione delle sedi dei prossimi campionati nazionali universitari che dovrebbero aver luogo a Caspoggio, quelli invernali, e a Montecatini, quelli estivi. Il congresso assume una notevole importanza anche perché verranno eletti i nuovi dirigenti del CUSI.

UNIVERSIADI - OLIMPIADI

Le Universiadi hanno ormai raggiunto una tale dimensione da poter essere giustamente considerate come delle piccole Olimpiadi. Non per nulla Lake Placid e Mosca hanno voluto fare dei giochi universitari il collaudo per la più grande manifestazione sportiva del mondo. Un collaudo positivo, se è vero che entrambe le sedi sono state scelte proprio per ospitare le Olimpiadi.

Si sta realizzando, quindi, una specie di filo diretto tra i due avvenimenti, e questo se da una parte depone a favore delle Universiadi, dall'altra dice delle notevoli difficoltà che esse comportano. Difficoltà di carattere organizzativo, difficoltà di carattere logistico.

Non ha quindi sorpreso la notizia che Belgrado ha rinunciato all'organizzazione dei giochi universitari del '75. Per ospitare migliaia di atleti, tecnici e dirigenti occorre un'attrezzatura ad altissimo livello che solo pochissime città possono permettersi ed è pure necessario un apparato che abbia una collaudata esperienza. Meglio, dunque, saltare una edizione, che azzardarsi in avventure alle quali non si è preparati.

La rinuncia di Belgrado dà anche una indicazione per il futuro, quella cioè della necessità di scegliere città particolarmente attrezzate. Infatti, per il '77 hanno già posto la loro candidatura Bucarest e Città del Messico, mentre per le Universiadi successive s'è già fatta avanti Teheran.

Restano invece immutate le Universiadi invernali del '76 che avranno il loro svolgimento in Cecoslovacchia.



ISEF: A...AT...TENTI!

LUCIANO CAMPANINI

Da qualche anno a questa parte vanno infittendosi convegni e congressi dove si fa un gran parlare di sport come servizio sociale, di riconciliazione tra scuola e attività sportiva, di sport per tutti.

Soprattutto la parola « strutture » è quella che ricorre con maggiore frequenza quasi che il problema fosse risolto da una maglietta sportiva, scolastica e no, appare infatti come l'elemento principale per risolvere l'Italia da una profonda crisi che ci allinea ormai tra le ultime nazioni europee in fatto di sport autentico.

Misurare la coscienza sportiva di un paese dai metri cubi d'acqua delle piscine o dai chilometri in tartan delle piste d'atletica mi pare significhi avere una visione distorta dell'intera tematica dello sport soprattutto perché è giunto finalmente il momento di chiederci non quanto sport si sia fatto oggi in Italia ma come lo si è fatto. Voglio dire insomma che tra le « strutture » tanto decantate dagli architetti e dagli ingegneri ci si è troppo spesso dimenticati della struttura-uomo.

Ancor oggi infatti ci si trascina su di un binario morto, su

concetti di sport e di educazione fisica superutilissimi. L'insegnante di educazione fisica che ha in mano quotidianamente (vuoi a scuola, vuoi nelle ore di attività sportiva) centinaia di ragazzi non conosce, spesso, le principali fondamenta né dello sport né dell'educazione fisica.

La sua preparazione infatti appare già modesta sin dall'inizio, a parte la constatazione che soltanto il 40-45% degli attuali insegnanti di ruolo ha compiuto studi completi in uno degli uffici Istit. Sup. di Ed. Fisica oggi in Italia. Preparazione modesta perché non sempre incoraggiata né dalla base né dall'alto, preparazione modesta perché incompleti e superati sono oggi i programmi degli ISEF.

Tentativi ne sono stati fatti per migliorare la situazione attuale degli ISEF ma nessuno ha veramente capito che questa è la vera struttura portante dell'educazione fisica oggi e dello sport di domani, cosicché ci si è arresi alle prime difficoltà, al primo sentore di suscitare proteste di questo o quel « barone », troppo spesso infine ci si è lasciati influenzare da persone o enti (non ultimo

lo stesso CONI) che avevano chiari interessi per mettere il loro « pensiero » sui programmi.

D'altra parte sarebbe inutile pensare che gli ISEF possano agire con quel tanto di autonomia che loro compete perché spesso autonomia significa, soltanto clientelismo e non autentica verifica di idee e di programmi.

Gli stessi direttori tecnici degli ISEF rarissima volte (forse mai) si sono mossi intorno ad un tavolo per discutere idee e programmi prima tra di loro e poi con i loro insegnanti. Ci si è trascinati avanti con il vessillo dell'onestà e della passione, dimenticandosi che siamo vicini al duemila ed è l'era dei calcolatori elettronici.

In vent'anni di ISEF (il primo, quello di Roma, è sorto nel 1952) non ci si è discostati molto dalla prima matrice programmatica eppure lo sport, lo stato, l'uomo hanno fatto vent'anni di cammino.

A conferma di questo basterà ch'io ricordi un caso. Dopo 'a

L'educazione fisica in Sardegna

In tutta la regione sarda non esiste Istituto superiore di educazione fisica pur essendovi tutte le facoltà universitarie. Un recente convegno dell'ANEF (dove si è chiesta tra l'altro la soppressione degli attuali ISEF) ha dimostrato che le cattedre di a.f. sono coperte da 446 supplenti senza titolo contro 503 provvisti di titolo. E di questi col titolo vi sono ben pochi che hanno compiuto studi regolari.

Le leggi ignorate

« Tutti gli edifici per le scuole e istituti di istruzione secondaria e artistica devono essere dotati di una palestra coperta, quando non superino le 20 classi o di due palestre quando le classi siano più di 20 ». (legge 7 febbraio 1968).

« rivoluzione » della scuola media statale e dei relativi programmi di educazione fisica pubblicati a firma del ministro Gui con decreto dell'11 maggio 1963, si svolse a Roma un convegno nazionale di insegnanti (uno per provincia) per discuterne (a programmi già ufficializzati, com'è costume) le modalità pratiche di applicazione.

Al meno sprovveduti apparve subito chiaro che gli estensori

● rinnovarsi per rinnovare

I programmi della « nuova » scuola media

Da « Orari e programmi d'insegnamento per la scuola media statale » (Roma, Ist. Poligrafico dello Stato 1963)

(pag. 59) « Gli ordinativi e schieramenti saranno limitati a quelli strettamente necessari ed eseguiti con preferenza in forma libera ».

(pag. 60) « ... es. di atletica leggera: corsa veloce sino a metri 50 ».

(pag. 61) « Esercizi di nuoto (ove sia disponibilità di piscine) e relativi esercizi preparatori ».

(pag. 61) « Salto in alto con rincorsa senza saltometro ».

(pag. 62) « Brevi lanci della palla di ferro di Kg. 3 (3° anno) ».

(pag. 60) « Lancio del pallone, tiro in cesto di pallacanestro ».

(pag. 67) « L'insegnante userà, nella misura più larga possibile, indicazioni ed inviti, con l'ausilio di dimostrazioni pratiche ».

dei programmi avevano ricalcato non poche impronte del passato e, in questa rivoluzione silenziosa della nuova scuola dell'obbligo, volevano fare nell'educazione fisica il minor chiasso possibile.

Vennero fuori, su quei programmi « rivoluzionari », appunti e considerazioni addirittura amene come quelle relative al « salto in alto senza saltometro » o al « nuoto » dove vi sia la disponibilità di piscine « escludendo così il nuoto ... a secco, o quello da fare in giugno, al mare come fanno in tutta Europa, addirittura laddove le acque sono ben più fredde! »

Si chiese, e sono passati più di dieci anni, che ci voleva poco a fare la solita circolare di « precisazioni » ma è rimasto tutto lettera morta e così si continua a saltare questo nuovo fosbury senza saltometro ...

In quella occasione si parlò anche degli ISEF, dei programmi di quelle scuole superiori di educazione fisica, del reclutamento dei docenti ISEF, dell'aggiornamento e di molte altre cose.

Vi erano ispettori centrali, provveditori, rappresentanti del ministero: tutti ascoltatori, fecero ceniti affermativi col capo e tutto finì così.

Dopo oltre venti anni dall'apertura degli ISEF siamo ancora al punto che se uno deve cambiare ISEF si trova a dover affrontare concreti ed insolubili problemi di esami diversi e materie diverse.

Gli stessi criteri di reclutamento sono spesso molto diversi da ISEF ad ISEF: in alcuni è l'attenta leggerezza la regina del concorso d'ammissione, in altri vi è una severissima prova scritta, in altri ancora la visita medica è un pro-forma. Qualcuno — lo ha detto un ex insegnante centrale al recente congresso di Salsomaggiore sullo « Sport per tutti » — ha trovato modo di scartare alunni perché di incipiente calvizie, altri perché afoni (esiste infatti anche la « prova della voce »). Siamo al limite del ridicolo.

In taluni ISEF la frequenza è obbligatoria per tutte le materie. In un ISEF del nord (non so di altri) è obbligatoria soltanto per le materie del gruppo tecnico-addristrato e non per quelle scientifico-culturali. Il che, logicamente, depone a favore di co'oro i quali vedono ancora nell'insegnante di ed. fisica l'ex ufficiale in congedo dalla voce tonante e dal torace possente.

Drammatica, addirittura, la situazione degli impianti sportivi. Ignorati spesso dal ministero (ma i beni dell'ex GIL?) e dagli enti locali (che faceciano gli ISEF di scarsa collaborazione) studenti ed insegnanti sono spesso costretti a lavorare in corridoi o in locali adattati.

E veniamo, dulcis in fundo, al piano di studi degli ISEF. È un discorso vecchio come il mondo che la maggioranza

Cltre

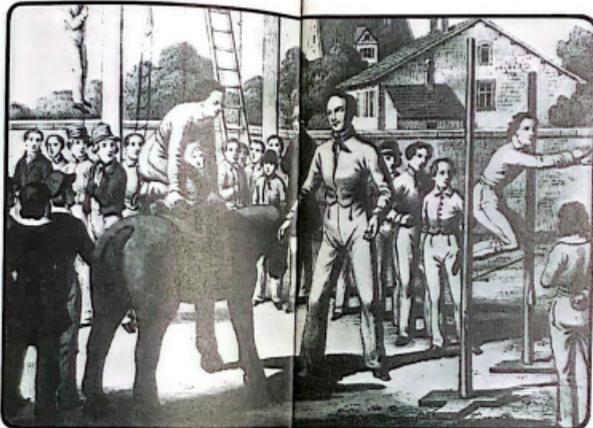
Una palestra o impianto adattato a palestra ogni 1006 alunni.

Una piscina, coperta o scoperta, ogni 103.472 studenti, pur considerando addirittura piscine di proprietà privata.

Un campo da tennis ogni 22.781 studenti, un impianto di pallavolo o pallacanestro all'aperto ogni 1395 studenti. (da « Selezione dal Reader's Digest »)

degli insegnanti di ed. fisica considera pallavolo, pallacanestro ed atletica leggera le discipline scolastiche fondamentali, oltre ad altre « ginnastica », s'intende. Ebbene negli ISEF si dedicano alla pallavolo-pallacanestro (comprese quasi sempre nella voce « giochi sportivi ») non più di tre ore settimanali. In genere una di pallavolo e due di pallacanestro o viceversa. Considerando venti settimane di effettivo lavoro (vincicquie negli ISEF più seri) ci si chiede come si possa imparare la pallavolo o la pallacanestro in così poco tempo. Eppure si trova il tempo di insegnare la scherma (siamo gli eredi di Nedo Nadi e di Mangiarotti) che interessa a pochi o la ginnastica (siamo gli eredi di Romeo Neri e di Menichelli) con la constatazione che capita ai più degli insegnanti di non incontrare mai né la loro vita di docenti una sbarra o gli anelli, per non dire di una pedana ed un fioretto per la scherma!

Non sono invece approfondite, se non addirittura ignorate, di-



Il nuovo Fosbury

« L'insegnante deve disporre i suoi mezzi perché saltino contemporaneamente almeno quattro alunni alla volta e deve adottare l'ordinativo frontale.

Allineati i ritli, tese le funicelle ad un'altezza modesta, disporre le pedane ad una distanza pari all'altezza dell'ostacolo stesso, ordinata la classe e segnata una linea di partenza a circa sei passi dalle pedane, l'insegnante ordina: Prima quadriglia a posto... Vial ed i chiamati corrono a disporre sulla linea di partenza nella posizione d'attenti. Quando sono pronti l'insegnante ordina: Vial e quelli iniziano l'esercizio procurando di procedere assieme, mentre i loro compagni della seconda squadriglia corrono a sostituirli sulla linea di partenza.

(Serafino Mazzarocchi - « Manuale di ed. fisica » per gli Istituti Magistrali - pagg. 203 e 204).

L'insegnante oggi

« Il ruolo dell'insegnante ex cathedra va sostituito dal ruolo dell'animatore: di colui cioè che sa, sa fare, sa insegnare, a conoscere e a fare. Il nuovo insegnante dovrà essere preparato alle tecniche di lavoro di gruppo, all'uso dei nuovi mezzi delle conoscenze ».

(Dal documento 2610 degli atti del Consiglio d'Europa sulla Scuola).

Ipotesi di ripartizione

Nella seduta del Comitato nazionale delle opere universitarie del 21 gennaio u.s. presenti l'on.le Ministro Malfatti, il dr. Lojaccolo presidente del CUSI in qualità di esperto ed altri, nella voce « ipotesi di ripartizione » sono stati assegnati agli ISEF trecento milioni.

Il libro verde dello sport (CONI 1971)

(pag. 8) « Aggiornamento e valorizzazione dell'insegnamento della e.f. e sportiva negli istituti magistrali. È più che probabile che i nuovi maestri trascurino l'e.f. e sportiva perché ne ignorano i presupposti ».

(pag. 9) « Corsi di specializzazione sportiva per gli insegnanti di ed. fisica, corsi di aggiornamento e perfezionamento per insegnanti elementari e per gli allievi ISEF ».

(pag. 9) « Elevazione dei corsi ISEF da 3 a 4 anni ed equiparazione del titolo di diploma di laurea, con aggiornamento del piano di studi. Istituzione di nuovi ISEF statali in certe zone, per supplire carenze ormai rilevanti ».

scipline sportive come il baseball, il tennis, il rugby, la pallamano, il judo ed altre ancora che sono più moderne e più gradite alla gioventù d'oggi.

Poiché il discorso si farebbe troppo lungo, arrivati a questo punto non resta che chiederci a chi fa comodo che l'ISEF rimanga oggi quello di ieri e non possa essere quello dei tempi che viviamo.

Per fare dell'ISEF una entità che si muove coi tempi bisognerebbe prima di tutto sanare la situazione degli insegnanti a cominciare dai « dirigenti tecnico » o « direttore tecnico » che, nella maggioranza dei casi, meriterebbe di essere aggiornato, consigliato, incoraggiato, concretamente aiutato e non lasciato in balia di se stesso. Gli insegnanti poi dovrebbero essere assunti a tempo pieno (con tanto di concorso scritto, orale e per titoli) e dedicarsi esclusivamente ai problemi degli ISEF così come molti insegnanti di e.f. sono a tempo pieno presso il CONI o le Federazioni.

Eppoi, mentre avanzano le proposte di fare dell'ISEF una vera Università e non un'istituto di grado universitario « perché o si è Universitari o non lo si è », ecco che sarebbe opportuno un dialogo aperto tra tutti gli ISEF e gli insegnanti di buona volontà (la cosiddetta « base ») perché si aprano finalmente gli occhi su una situazione precaria ed insostenibile.

Se gli ISEF devono davvero creare le « strutture » della scuola di domani o degli istruttori sportivi di domani è bene ci si chiarisca le idee perché mi sembra che oggi l'ISEF non sforni nei grandi tecnici di sport né tantomeno validissimi insegnanti e che riesca soltanto a migliorare in parte quel bagaglio tecnico-culturale che molti già avevano sin dall'inizio.

Soltanto rivalutando gli ISEF, ponendoli davvero a livello di Università con corsi di studi seri, quadriennali e soprattutto aggiornati, potremo ovviare in parte alle molte carenze. Mentalità retrograde, leggine demagogiche e soprattutto ignoranza hanno fatto dell'ed. fisica una materia di « serie B » in molti casi. È ora che il ministero, il CONI, gli enti locali e quanti hanno interesse ai problemi della gioventù si pongano con fermezza di fronte al problema e, usando magari il bisturi se necessario, riportino la ed. fisica non ai « fasti » del passato ma alla realtà dell'uomo d'oggi.

LA FUNZIONE DEI CUS NELL'ATTUALE RINNOVAMENTO TECNICO

GIORGIO LO GIUDICE

Quale atletica per il 1975? La domanda di drammatica, che viene buona ogni inverno, stavolta ha tutto il crisma del dubbio necessario da sciogliere dopo i ripetuti capovolgimenti, le dimissioni, ed i passaggi di potere che hanno determinato al vertice ed alla base situazioni completamente nuove.

Chiuso un ciclo con gli Europei, che ci fosse necessità di trovare soluzioni acconce si dava per scontato. Le dimissioni di Carlo Vittori e l'impossibilità di ricupere certi rapporti facevano pensare a drastiche misure come in effetti è avvenuto. Bruno Cacchi ha pagato un poco per tutti.

Non si può dire che l'ex CT abbia molte colpe da farsi perdonare da un punto di vista tecnico, forse sul piano organizzativo, che lui ha spesso trascurato, ma in coscienza non si può affermare che sia stato più colpevole di altri. Certe scelte andavano semmai discusse a priori, conoscendo l'individuo, calmo, tranquillo, con una sua personalità piuttosto chiusa, difficile quindi da legare con il mondo dei tecnici italiani in continua ebollizione. Non si vuole fare in questa sede alcuna difesa di Cacchi, ma è anche



giuste, per chi non conosce a fondo la problematica, che non si creda che il tutto da rifare dipenda solo ed esclusivamente da lui e dalla sua conduzione.

Per trovare valide soluzioni, la commissione addeita ai lavori della FIDAL, che poi era la presidenza allargata, ha studiato da settembre a novembre, muovendosi fra mille difficoltà d'ambiente e fra le molte situazioni possibili.

Ne è venuto fuori un assetto completamente nuovo, anche difficile da interpretare, ma che nella sostanza, come affermano i responsabili, è più che mai facile da attuare e da governare. Una piramide il cui vertice trova stavolta tre personaggi, anziché uno soltanto come ci avevano abituato le gestioni passate da Oberweger a Bononcini, a Pagani fino a Cacchi.

Giovannelli, Massai e Rossi in ordine alfabetico per non creare equivoci, tanto sono tutti eguali come hanno voluto precisare a più riprese, si conoscono per i loro trascorsi atletici e per gli impegni già ricoperti in precedenza.

Sono frutto di una ricerca del meglio oppure di mediazioni politiche?

In questa domanda e nella successiva risposta sta la possibilità che almeno per il vertice la struttura funzioni. Come valore i tre non si discutono perché provengono tutti da esperienze non di vertice, quindi dovrebbero tornare graditi, a parte i sentimenti personali.

Comunque non è di questa sede fare processi ai personaggi come individui, quanto cercare piuttosto le modalità di funziona-

mento della struttura. Sotto i tre o alla pari, come si vuole, esiste una programmazione per i vari settori. La scienza applicata, che nella triade dovrà passare ai gruppi di allenatori dei due settori nazionali, quello giovanile e quello dei grandi, perché venga divulgate, quello giovanile e quello dei grandi, oltre al DT, pianamente questo decentramento, parola assai bella, oltre ai DT, regionali sono state create due strutture nuove: i sovranazionali provinciali ed un gruppo di 80 tecnici regionali che dovranno verificarsi nelle loro e nelle altrui società la messa in opera del programma.

Sono ovviamente nate le prime dispute in proposito. I fautori hanno plaudito all'iniziativa, i detrattori hanno detto che la struttura è verticistica per cui il decentramento non nasce come espressione della base ma come concessione del vertice. Gli autoritari della macchina si difendono facendo presente: 1) di essere stati i primi e gli unici ad aver presentato proposte concrete in luogo delle molte parole che giravano in precedenza e che mai erano state codificate, 2) che tutti i tecnici trascritti sulla carta sono stati interpellati personalmente ed è stata data loro ampia spiegazione del funzionamento. L'adesione quindi è spontanea non come investitura.

Noi crediamo opportuno rivolgere l'attenzione altrove. Impaginarsi nelle beghe nate soltanto da diverse posizioni politiche non crea alcun vantaggio. Fuori da questa polemica sterile, la critica vogliamo farla su piani diversi.

Dando per scontato che il movimento, mastodontico nel suo insieme e lo conferma il numero dei tecnici investiti che supera le 250 unità, possa funzionare, ci sembra che le difficoltà maggiori siano quelle di un controllo effettivo della base e la possibilità di attuazione dei programmi da parte dell'apposita commissione a scadenze brevi. Per il futuro invece vi sarà tutto il tempo necessario.

In termini di tempo vi sarà quindi un vuoto perché i programmatori non avranno strumenti adatti a rendere attuabili certe loro idee con immediatezza. Ci spieghiamo. Dando per scontato che le cose si muovano all'inizio con una certa circospezione in attesa di individuare i modi migliori di lavorare ed i limiti ed i poteri per farlo, ci troveremo già a pochi giorni dagli Europei indoor. Come regolarsi quindi? Lo stesso discorso vale per la stagione in patria ed i suoi impegni di fondo focalizzati nella coppa Europa a Torino e nell'incontro con i cinesi per la verità più a sfondo pagandistico che tecnico. Chi ha messo in atto l'organizzazione ha spiegato che la programmazione per certi versi deve essere necessariamente a lunga scadenza, per cui certi impegni andranno affrontati con molta buona volontà e sulla spinta dei sistemi tradizionali in attesa che la macchina, preso il via, dia i suoi primi frutti di moto proprio. C'è da aspettare almeno un anno quindi prima di stilare giudizi. Criticare o lodare a priori è più da partigiani anziché da osservatori. Noi riteniamo che alcuni nomi non siano il me-

glio reperibile nella piazza o quantomeno abbiano già dato segni in passato di scarsa applicazione, ma non sarà questo a mettere in crisi l'apparato. Basterà, strada facendo, operare le giuste autocritiche e cambiare i rami secchi. La nota di merito maggiore è stata quella di aver voluto adeguarsi ai paesi progressisti con un centro scientifico che sarà guidato dai dott. Benzi abile e valeroso ricercatore. L'idea di utilizzare poi Formia come centro attivo di questa scuola scientifica, istituendo anche una biblioteca ed una cineoteca a livello universitari per lo studio della medicina dello sport è innovazione per noi rivoluzionaria. Non ci convince al contrario l'abbandono delle altre scuole, Tirrenia e Schio soprattutto. Passi per la prima dove l'atletica vive soltanto in proprietà, quindi non resterà inutilizzata, ma la seconda, per la quale sono stati spesi molti quattrini sarebbe un vero peccato abbandonarla. Siamo d'accordo che ci vogliono i soldi per mandarla avanti.

Tanti alunni, altrettante spese. Ma l'idea dei centri regionali d'accordo con gli enti politici? Siamo in periodo di crisi generale è vero, ma certe esigenze sono improcrastinabili, diciamo che hanno un valore sociale per cui si dovrà incontrare il favore da parte dell'ente regione e con esso l'aiuto necessario. Questo è un aspetto che la nuova organizzazione non ha affrontato. Lo facciamo noi. Perché non istituire questi centri regionali avvalendosi delle strutture esistenti e creandone altre, utilizzando i tecnici regionali che si andranno a nominare, in modo da raccogliere i migliori atleti soprattutto di quelle società prive di assistenza?

E' previsto nella nuova organizzazione il club Italia; si potrebbero legare i due momenti, studiare il funzionamento non dovrebbe essere difficile, in modo da evitare dispersione di forze e soprattutto non ricadere a lungo andare, nell'errore di venire nuovamente ad incentrare come fatalmente si è portati a fare, quando in alcune regioni mancheranno gli strumenti adatti di controllo. In questo giro potrebbero entrare i CUS con le loro strutture già efficienti e funzionali. Un contributo potrebbe venire in successione verso il centro studi. Fino ad oggi non ci si era avventurati verso questo settore non essendoci un riferimento preciso. Ora invece è necessario porsi all'avanguardia. I centri universitari con i loro legami dovrebbero essere investiti in questo campo assumendo quindi una funzione nuova ma tutto sommato di loro pertinenza. Significa poter creare un dialogo su basi diverse da quelle soltanto amministrative con le università, che potrà interessare anche le varie facoltà, i Rettori, oltre che le Opere Universitarie. Ricerca scientifica non significa studiare soltanto quello che interessa l'agonismo ma tutto il resto. Siamo usciti fuori da quelle che erano le premesse iniziali ma ci sembra importantissimo discutere questo problema. Fino ad oggi i CUS sono stati giudicati solo ed essenzialmente per il loro valore in termini di classifiche di atleti, tecnici e dirigenti. Perché non sfruttare certe capacità potenziali rimaste sempre inesprese?

ultima spiaggia: lo sport con le stellette

REDENTO MORI

«Lo dimostra un'aggiacchianistica statistica dalla quale risulta che quasi l'ottanta per cento degli alunni delle elementari e delle medie è afflitto da paramorfismo, cioè da imperfezioni dello scheletro. E questo, per una percentuale del 40-50 per cento, sono evidenti, riscontrabili cioè anche ad occhio nudo... Bisogna parlare perciò di vero e proprio anallabetismo motorio».

Questo era il dato più sconcertante e allarmante che emergeva dall'indagine pubblicata all'inizio di quest'anno dal titolo «Lo sport nella scuola» e che dimostrava come nelle scuole italiane non si faccia sport. Ora però vogliamo completare il discorso.

Da un'indagine condotta dal Cif (Centro italiano femminile) di Roma, che in due anni ha raccolto le opinioni di 5.250 giovani per mezzo di 320 intervistatrici, risulta infatti che il 57 per cento dei ragazzi fra i 12 e i 15 anni vorrebbe impiegare il tempo libero nei giorni feriali tra-



licando sport ma che in realtà solo 17 ragazzi su 100 possono farlo (mentre altri 36 cercano di sopprimere impiegando il loro tempo libero in giochi all'aperto). La situazione migliora in parte per quanto riguarda la fascia di giovani dai 12 ai 15 anni in cui la percentuale di sportivi praticanti sale quasi al 37 per cento per i maschi e al 25 per cento per le femmine. Nella fascia ancora superiore (17-25 anni considerata in una sua inchiesta sui giovani della Doxa) gli atleti sono invece 43 su cento, mentre le atlete rimangono 25. Ma questo non significa che quasi un giovane su due sia atleta; molti lo sono occasionalmente e, pur avendo praticato sport in passato, ora non svolgono alcuna attività agonistica.

La mentalità stessa che questi giovani hanno in materia sportiva si esprime attraverso due tabulati che riportiamo a fianco. Alla domanda « Per il suo equilibrio psico-fisico, le sue attività sportive sono molto importanti o no? » le risposte risultano illuminanti.

	Su 100 intervistati	Maschi	Femmine	17-19 anni	20-22 anni	22-25 anni
Molto importanti	21,1	29,3	10,7	23,0	21,7	17,5
Abbastanza importanti	20,1	25,4	13,4	20,8	19,4	20,0
Poco importanti o per niente importanti	7,0	7,8	5,9	6,3	8,1	6,7
Non so, non faccio alcuno sport	51,8	37,5	70,0	49,9	50,8	55,8
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Entrando nei particolari si possono trarre indicazioni a seconda delle zone geografiche e del grado d'istruzione degli intervistati.

	Zona geografica			Istruzione		
	Nord	Centro	Sud e isole	Elementare	Media	Superiore
Molto importanti	22,2	23,7	18,6	7,1	25,6	25,8
Abbastanza importanti	21,6	20,5	17,8	13,5	20,6	24,4
Poco importanti o per niente importanti	10,0	5,8	2,9	5,6	7,9	6,9
Non so, non faccio alcuno sport	46,2	50,0	60,7	73,8	45,9	43,1
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

ste l'obbligo di prestare servizio sotto le armi.

In considerazione di questo possiamo ritenere lo sport con le stellette un'ultima spiaggia che si offre ai giovani per conoscere l'agonismo anche se come « valvola di sfogo » è estremamente sottovalutata (solo il mensile « Lo sport » ospita regolarmente una rubrica sull'attività in divisa) tanto è vero che se ne parla superficialmente e con brevi accenni solo quando i « finanziari » Gustavo Thoeni e Pierino Gros trionfano sui campi di sci, o i fratelli d'inzeo in sella ai loro cavalli, o quando le nazionali militari di calcio e basket vincono i campionati mondiali.

Eppure lo sport militare ha

una struttura che ricalca perfettamente i moduli federali (competizioni mondiali, continentali e nazionali) ed è presente in tutte le discipline. Allo stesso tempo è depositario delle migliori tradizioni italiane in specialità quali l'atletica pesante, il pentathlon, la scherma, lo sci e gli sport equestri con un contributo di medaglie olimpiche, iridate ed europee che va al di là dei nomi dei singoli campioni per esprimere una bontà di scuola impudicissima.

Ma a parte i successi ad alto livello, a noi interessa la « base » e questa in Italia si articola in ben 64 sezioni sportive — più la Scuola d'educazione fisica dell'Esercito a Orvieto, coman-

data dal Colonnello Antonio Muzizza, che può essere considerata una specie d'organo centrale — sparse per tutta l'Italia (tabella a pagina 11).

● Le strutture

Queste strutture testimoniano una presenza abbastanza incisa e i risultati lo indicano chiaramente, però non permettono e nonostante tutto di recuperare e reclutare nuovi atleti. Le ragioni di Stato e una diffidenza pregiudiziale verso le forze armate costituiscono in effetti due grandi barriere che rispettivamente a monte e a valle costringono lo sport con le stellette a man-

	Ministero della Difesa				Min. Int. (Forze Pubbliche e Sicurezza)	Min. Finanze (Fiscale, Finanze, Finanziaria)	Min. Agricoltura (Corpo Forestale)	— (Carabinieri (Quartieri Presidenziali))
	Esercito	Carabinieri (Forze Armate dell'Esercito)	Militia	Aeronautica				
Atletica leggera	1 Roma	—	—	1 Roma	—	1 Lido di Ostia	—	—
Atletica pesante	1 Roma	1 Roma	1 Roma	—	1 Roma	—	1 Roma	—
Canottaggio	1 Napoli	—	1 Roma	—	—	1 Savadua	—	1 Roma
Ciclismo	1 Roma	—	—	—	—	—	1 Roma	—
Calcio	1 Bologna	—	—	—	—	—	—	—
Pallamano	1 Roma	—	—	—	—	—	—	—
Motociclismo	—	—	—	—	—	1 Lido di Ostia	—	—
Motonautica	1 Piacenza	—	1 Taranto	—	—	—	—	—
Nuoto	1 Roma	—	1 Roma	—	1 Roma	—	—	—
Pallacanestro	—	—	—	1 Roma	—	—	—	—
Pallavolo	2 Napoli	1 Palermo	1 Roma	1 Roma	—	—	—	—
Pentathlon	—	1 Roma	—	—	1 Roma	—	—	—
Pecca Sportiva	—	—	—	—	1 Roma	—	—	—
Pugilato	1 Orvieto	1 Roma	1 Roma	1 Roma	1 Roma	—	—	—
Rugby	1 Napoli	—	1 Roma	—	1 Padova	—	—	—
Scherma	2 Orvieto - Roma	1 Roma	1 La Spezia	4 Cagliari - Treviso e 2 a Roma	2 Napoli - Roma	1 Roma	—	—
Sci	—	—	—	—	—	—	1 Roma	—
Sport Equestri	2 Napoli - Roma	1 Roma	—	—	—	—	—	—
Tennis	1 Roma	—	—	1 Roma	—	—	—	—
Tiro a volo	—	—	1 Roma	1 Roma	—	—	—	—
Vela	—	—	1 Roma	2 Pozzuoli Roma	—	1 Roma	—	—

nersi in un ambito ristretto e a non poter operare più di quanto faccia ora.

È questo purtroppo impedisce di migliorare quella situazione che abbiamo sintetizzato all'inizio parlando dei giovani. Su circa 500.000 giovani iscritti ogni anno nelle liste di leva, oltre 100.000 vengono giudicati inabili o riformati. Le infermità più frequentemente riscontrate sono: debolezza di costituzione, ernie inguinali, deformità e malformazioni degli arti, malattie broncopulmonari, malattie del sistema nervoso, oligofrenia (cioè stato di deficienza primaria) biopatica e cerebropatica. Da un'indagine condotta alcuni anni fa in Italia, per la prima volta nel mondo, su 36.000 reclute che giungevano al C.A.R. (Centri addestramento reclute; ora abilitati), esaminando i parametri più importanti quali la robustezza, la dinamicità, la resistenza, la resistenza e il recupero, è risultato che i giovani che affluiscono alle armi sono inferiori al profilo del « soldato medio » (cioè in grado di sostenere gli sforzi che una media vita attiva richiede) nella misura del 60% per la potenza, del 70% per la dinamicità e del 50% per la resistenza.

● Le possibilità

Di fronte a queste realtà le forze armate non possono far molto. Conservano già il patrimonio nazionale costituito dagli atleti più affermati inserendoli nelle loro specialità - compagnie - o nelle loro sezioni che svolgono attività federale, e danno possibilità a molti atleti di svolgere un'attività ad alto livello (vedi gli sport invernali); quanto di altro

risciono a fare il merito loro. Ereditando da un apparato sociale, e soprattutto da una struttura scolastica, una situazione pesantissima, agiscono su un terreno pressoché sterile.

La soluzione potrebbe essere costituita dall'adozione dei modelli stranieri (Stati Uniti e in particolare modo i paesi dell'Est), ma questo significherebbe per l'Italia impostare tutta una politica sulle forze armate, ben più massiccia di ora. E questo sinceramente non ci sentiamo di condividerlo. Allo stesso modo non è ipotizzabile una soluzione all'italiana (i precedenti della scuola insegnano qualcosa: riformare è pressoché impossibile).

L'Italia non è quindi fra i paesi che più contribuiscono allo sport in divisa (alle Olimpiadi di Monaco un quarto degli atleti iscritti e un quarto degli atleti premiati con medaglie erano militari di carriera), ma resta dimostrato che i suoi giovani non fanno e non possono far sport. E l'ultima spiaggia che viene loro offerta non può costituire la soluzione di problemi che stanno ben più a monte.

In questo senso viene quindi messa sotto accusa anche quella « consuetudine » che vuole gli atleti italiani in attività inseriti nei gruppi sportivi militari una volta arruolati per il servizio di leva. Perché, si chiedono le società, i nostri atleti devono finire sotto altre mani quando indossano la divisa? Perché devono vincere per altri colori? Spesso capita addirittura che con l'assicurazione di un buon rimborso spese questi atleti finiscano per essere sottratti al



loro sodalizi d'origine per sempre... Il fenomeno in verità è abbastanza diffuso e visto che lo sport militare in Italia non è un'istituzione come lo è in molti altri paesi europei, soprattutto dell'Est, suscita legittima perplessità.

Se questi trasferimenti « coatti » avvenissero nel contesto di una vera politica sportiva in divisa, il cambiar bandiera apparirebbe plausibile; ma dal momento che si inquadrano in un contesto agonistico che soffre anch'esso di strutture assai deboli, sembrano inutili. Lo sport militare (lo abbiamo visto, illustrandone anche le ragioni, estraneo a quei responsabili che lo guidano) non esprime un movimento di massa, bensì si configura più che altro in un'attività episodica. Sarebbe quindi meglio eliminare questi contrasti con l'apparato societario e lasciare che gli atleti si scelgano da sé il club per cui continuare a gareggiare anche quando chiamati in caserma. È più giusto e più coerente. Certi federazioni hanno già raggiunto questo accordo (calcio, basket, ora pallavolo) altre invece no. In atletica leggera, tanto per fare un esempio, l'atleta viene « strappato » al sodalizio d'appartenenza.

Il problema insomma è qui: se fra quei pochi giovani che in Italia si dedicano allo sport, le armi militari ne scovano qualcuno, il merito e il diritto di tessere il loro; altrimenti lasciamo le cose come stanno. Certo, la merce rara è la più contesa ma sarebbe molto meglio dedicare le energie per cercare di aumentare la produzione di questa merce.



NICE
21 juillet 74
parc des sports de l'ouest
poule finale du IV^{ème}
Championnat
international
universitaire
de football
f.i.s.u./a.s.s.u.



CALCIO

ALLA ROMANIA IL CAMPIONATO INTERNAZIONALE

La Romania ha vinto il quarto campionato internazionale universitario di calcio svoltosi in Francia e al quale hanno partecipato tredici squadre: Bulgaria, Belgio, Gran Bretagna, Spagna, Messico, Germania, Uruguay, Romania, Francia, Turchia, Olanda, Cecoslovacchia, Lussemburgo.

I quattro gironi eliminatori sono serviti a selezionare otto compagni, le quali si sono date battaglia a Monaco, Ajaccio, Cannes e Nizza nell'eliminazione diretta per l'ingresso in semifinale.

La fase finale si è disputata nello stupendo scenario di Nizza, dove Bulgaria e Romania si sono assicurate l'ingresso in finale battendo rispettivamente la Francia (1 a 0) e la Romania (4 a 0). I rumeni sono stati i veri mattatori del torneo, aggiudicandosi con un netto 4 a 1, mentre per il terzo posto il Lussemburgo s'è imposto sui padroni di casa per 1 a 0.

Il calcio danubiano, quindi, è uscito trionfatore da questa quarta edizione degli internazionali, un autentico « Mondiale » universitario, che ha visto la sorprendente eliminazione già nei gironi delle sudamericane Messico e Uruguay. Il risultato più clamoroso è stato il 9 a 0 inflitto dalla Cecoslovacchia all'Olanda.

Della squadra romana facevano parte i seguenti giocatori: Stefan, Ivan, Niculescu, Cazan, Paitinisaru, Natasescu, Mehedintu, Mulescu, Chihala, Boloni, Lesesanu, Dascu, Poraczky, Petrescu, Grisan, Ion, Lata, Marika.

ITALIA URUGUAY A SUON DI GOL

EZIO LIPOTT



Il calcio sembra aver ritrovato una nuova carica e nuovi entusiasmi nell'ambiente universitario. Ne è prova l'ultima edizione dei campionati nazionali che ha visto la partecipazione di un gran numero di « sempre » e addirittura di qualche professionista (vedi Ammoniaci e Tombolato) che non hanno disdegnato di scendere in campo con i colori del CUS dell'università dove studiano. Diversi dirigenti dello sport universitario nazionale hanno espresso parole di complimento per questo ritrovato amore di rappresentativa (le selezioni calcistiche che partecipano ai CNU sono infatti quasi tutte rappresentative di giocatori tesserati per la FIGC che vengono composte e si rinnovano di anno in anno).

A un mese dalla conclusione dei CNU, con la finalissima di Corridonia disputata in notturna davanti ad un folto pubblico, il CUS Urbino e il CUS Trieste nell'ordine primi classificati ai giochi nazionali, si sono ritrovati nella città di San Giusio per dare vita assieme alle squadre uruguayane dell'Urunday e del Sirio alla Coppa intercontinentale universitaria Italia-Uruguay, organizzata dal dinamico centro universitario

di Trieste, che negli ultimi anni ha avviato un'intensa serie di scambi internazionali, e non solo nel calcio, ma anche nel rugby (ormai tradizionale il confronto con l'Orny) e nell'atletica leggera (nell'ultimo mese di luglio gli atleti cari al prof. Isler hanno compiuto una tournée in Polonia).

Il Trofeo dei Due Mondi, a livello calcistico universitario, ha visto la supremazia sudamericana: anche perché le squadre uruguayane sono apparse in piena forma, essendo in fase di preparazione per i campionati di Francia, mentre le protagoniste dei CNU di Macerata erano chiaramente deconcentrate oltreché prive di diversi uomini-base. La prima giornata ha visto opposte una squadra dell'Uruguay ad una italiana: il Sirio ha superato il CUS Trieste per 1-0 e con lo stesso minimo scarto l'Urunday ha battuto il CUS Urbino. Così nella giornata delle finali si sono avute delle rivincite nazionali: l'Urunday ha seppellito i cugini del Sirio per 5-2 confermando il proprio titolo sudamericano e aggiudicandosi il Trofeo dei Due Mondi, mentre il CUS Trieste è riuscito a prendersi soltanto ai calci di rigore una simbolica rivincita sugli urubini, dopo che l'incontro era terminato con una rete per parte.

Vita e canottaggio d'Olanda

- **AEGIR:** club remiero universitario con 95 anni di vita
- **GRONINGEN:** meravigliosa e accogliente città nordica
- **NEDERLAND:** acque, terre e... altro

EZIO LANFRANCONI

Naturalmente, quando si parla di una trasferta con il C.U.S.I. (e con Lanfranconi di mezzo), si sa che non mancano le situazioni emozionanti ed istruttive.

Questa volta l'anabasi nei Paesi Bassi è stata addirittura qualcosa di sconvincente e traumatico; nessuno è uscito spiritualmente indenne; ogni componente la spedizione ha « dovuto » lottare con mano e vivere dal di dentro la realtà del canottaggio — e cose ben più importanti — della vita della gioventù olandese. Anche i cinici e gli scettici del momento sono stati comunque coinvolti da quanto appariva proprio davanti ai loro naso.

Organizzare la sintesi delle esperienze è, in questo momento, ancora troppo arduo: procedo perciò per istantanee.

Ma da dove comincio a fotografare episodi ancora così nitidi ed esemplari?

Necessariamente devo rifarmi all'antefatto della lettera d'invito dell'Aegir, ove ci veniva promesso vitto e alloggio (con la cortese preghiera di portare però « des sacs-à-couchage »).

E accetto poi al grosso lavoro promozionale-organizzativo per permettere, in aggiunta ai 32 della rappresentativa ufficiale C.U.S.I.

iscritti alle gare « senior A » ed « Elite », una congrua partecipazione di atleti e dirigenti dei singoli C.U.S. più sensibili all'approfondimento impegnato della fenomenologia dello sport. E così cinquantacinque giovanotti si sono ritrovati alla Stazione Centrale di Milano per trasferirsi in Olanda con un grande carico di impegno e di bella speranza.

E passiamo ora ai fatti traumatici cui accennavo.

Comincio con lo sbarco alla stazione di Groningen. Un biondo simpatico-smilco-giovane olandese si fa incontro alla squadra C.U.S.I. ed esordisce: « Salve! Sono Florence G. A. Versteegh, responsabile di tutta l'organizzazione per i festeggiamenti del 95° anniversario del club Aegir e del 360° anno dell'Università di Groningen. Ho 22 anni ed assieme a sei coetanei gestisco tutto il complesso di manifestazioni previste... ». (Pare che il trentunenne pensionabile capo-delegazione C.U.S.I. in risposta abbia fatto osservazioni sulla velocità dei locomotori olandesi).

Proseguo raccontando della grandissima ed in gambissima Ingrid Dusseldorp, 23 anni, bicampionessa d'Europa in kayak, che ci accompagnava a destra a sinistra e provvedeva in assoluta naturalezza, a distribuire bibite e cibarie ai componenti dell'equipe Ita-



liana tranquillamente seduti a tavola (n.d.r.: in Italia i campioni d'Europa girano su nuvolette personali).

Debbo citare anche il Van der Minne, presidente del Club (2.000 soci studenti che pagano 500.000 lire annue) che, assieme ad altri suoi colleghi, con tutta tranquillità e scioltezza, indifferentemente trasportava bidoni sul campo di regate o pronunciava impegnativi discorsi di fronte alle autorità in municipio.

E ora parlo dei soci del Club Aegir che ci hanno ospitato tutti e cinquantacinque in casa loro, dandoci le chiavi delle abitazioni in mano e dicendoci che eravamo completamente liberi di fare qualunque cosa.

È non posso non dire del grande smarrimento dei nostri atleti di fronte al fatto di essere lasciati in completa ed evidentemente insolita libertà dopo aver alloggiato e mangiato, sia pure con l'impegno di ritrovarci per tempo l'indomani sul campo di regate.

Così come non posso tacere della nostra difficoltà a dormire su barelle o brandine, quando metà della gioventù europea presente — compresi gli stessi olandesi — dormiva in quel modo; così veniva ugualmente elaborato il dramma quando si trattava di mangiare, e mazzogiorno, come facevano tutti gli altri giovani, direttamente sul campo di regata, dai semplici sandwiches al prosciutto e formaggio e bere dell'ottimo latte o birra.

E non devo dire di questi olandesi ventenni che conoscono e parlano tutti due lingue straniere, mentre dei nostri si è no il 50 per cento è in grado di farsi capire?

Ho visto, abbiamo visto questa gioventù in azione e siamo rimasti tutti sorpresi dal suo grado di maturità e determinazione; abbiamo constatato un ricambio generazionale eletto a sistema, così accelerato da sembrare quasi ferace. Parlo necessariamente anche della loro grandissima volontà-capacità associazionistica, con i sette grandi club remieri ugualmente strutturati e prossimi ai cento anni di vita (dove un anziano deve prendere in consegna tre matricole e guidarle nella vita sportiva e di studio), dei collegi e delle case degli studenti funzionali. Autogestione: i ragazzi o le ragazze che incontravamo a gestione mensa, bar, impianti sportivi erano gli stessi che ci trovavamo avversari in gara e compagne di ballo o di cerimonie alla sera.

E infine racconto della loro grande spertanità di vita, della semplicità e della scioltezza dei rapporti tra uomini e donne, del loro profondo senso democratico e sociale, della loro libertà. Concetti non vuoti, ma applicati.

Qui il discorso si complica e non bastano quattro veloci appunti a ritrarre e inquadrare quello che è il complesso delle moderne strutture socio-politiche olandesi: tanto per dare la dimensione della loro realtà di vita, cito il fatto che non esiste la proprietà privata dei suoli. Queste sintetiche premesse sono indispensabili per comprendere l'impostazione del problema sportivo in Olanda, che ora veniamo a trattare.

Chiaramente, solo nel contesto sociale che qui sopra abbiamo raffigurato per « flash », lo sport può avere modo di collocarsi con una sua dignità ed utilità; infatti abbiamo visto la pratica sportiva

intesa, a tutti i livelli, esclusivamente come un mezzo, mai come un fine.

Sport come educazione, e poi tutto il resto! Libera educazione. Abbiamo visto atleti anche bere birra o buttarsi in acqua dopo le regate. È vero, in questo vi possono essere anche dei rischi, ma proprio in questo sta il prezzo della libera consapevolezza dei propri limiti, della conseguente maggior determinazione e, in un più largo contesto, della maggior civiltà di una gioventù.

Abbiamo visto di tutto: da polimellici che facevano le regate Senior A ed Elite (e che regate!) ecco di nuovo l'edificante e sociale dei loro sport, a regate con equipaggi misti di uomini e donne, a premiazioni con autorità immerse nell'acqua fino al ginocchio, a 180 regate in 2 soli giorni.

Con tanta materia — a monte — il discorso solo tecnico — a valle — rischia di risultare molto arido. Ed è perciò che lo limito, correndo l'alea di fare poca pubblicità al convento remiero.

Parlo allora brevemente e dico che molti nostri ragazzi hanno potuto fare in due giorni tante di quelle gare quante non ne fanno in una mezza stagione italiana. E dico delle 2 vittorie C.U.S.I. (il 4 con del C.U.S. Pavia ed il doppio del C.U.S. Torino), oltre a molti onorevolissimi piazzamenti e, soprattutto, la constatazione importante che, come pura tecnica di voga, siamo abbastanza O.K. e che se manchiamo, casomai, su tutto il resto.

E chiudo con due o tre considerazioni di carattere logistico/ promozionale; prima devo raccontare, a mo' di aneddoto e a riprova del fatto che non siamo i primi d'Europa, dei tre atleti persi, al ritorno, alla stazione di Utrecht (anzi questi treni olandesi che partono in orario).

Almeno a livello di simpatia, abbiamo colpito olandesi, anglosassoni e belgi che si sono dichiarati disponibili per ripetere questo incontro nel 1975, ritoccando la formula, in Italia o altrove. Interessante ed economicissima soluzione per il trasferimento ai « mostrati il treno con « letti turistici » per la possibilità che esso offre di stare un po' di tempo assieme, parlare, approfondire argomenti e confrontare idee, insomma far vita di gruppo; anche la formula « C.U.S.I. + C.U.S. » rende parecchio e, opportunamente dosata, potrebbe dare in futuro altri lusinghierissimi risultati soprattutto in relazione ad alti numeri di partecipazione.

Una notazione ora sulla particolare e originale collocazione che il C.U.S.I. può tranquillamente ambire ad occupare nella struttura educativa universitaria italiana: da Mosca a Groninga, se ce n'è la bisogna, è dimostrato che il C.U.S.I., con la sua agilità organizzativa, con il suo inserimento nel vivo dei moderni problemi della collettività non solo nazionale ma anche internazionale, oltre sistematicamente (sia pure per ora a ridotte percentuali della nostra popolazione giovanile) un vivo ed estremo scambio di conoscenze ed esperienze con altri paesi. Ed in questo il C.U.S.I. sopravanza la stessa Università!

E finisco. Spero che i 55 « tulipani » possano permogliare sotto il sole d'Italia e che, quanto hanno potuto apprendere, sappiano trammetterlo con la necessaria grinta, negli ambienti d'origine, tirando, ove sia il caso, anche qualche colpo di draghinassa ben assestato.



Fourth World University
Judo championships
Brussels, 1-2-3 november 1974

I campionati
mondiali
universitari
di judo

UNA
COMPETIZIONE
CHE NON VUOLE
DIRE
IL SUO NOME



IV^e Championnats du monde
Universitaires de Judo
Bruxelles, 1-2-3 novembre 1974

IV^e Universitaire Wereld-
kampioenschappen Judo
Brussel, 1-2-3 november 1974

«La Monde» è il più autorevole quotidiano francese di tutti i tempi. E' un giornale che non teme paragoni ed è depositario di un patrimonio di cultura e di tradizioni giornalistiche che altre pubblicazioni in Francia non hanno mai avute e che insegnano futuro. Anche per questo ha sempre avuto un modo tutto suo di «fare» la pagina di sport; un modo tanto originale, al punto che quasi sempre lo sport su «La Monde» si riduce a una semplice precisazione o poco più. Al quotidiano francese non interessano infatti gli avvenimenti in sé, ma il significato che le competizioni possono eventualmente sottintendere. Questo testimonia della valutazione che «La Monde» ha dato ai campionati mondiali universitari di judo tenutosi a Bruxelles come invito speciale François Simon e osservando al suo servizio un titolo d'apertura a tre colonne (cosa che per la pagina sportiva accade sì e no una volta al mese). Non occasione di resoconto spiriti, bensì di discussione sportiva. Per questo ripartono i due articoli di Simon (trattati da Marietta Campenari) che vanno bene al di là di un discorso semplicemente tecnico. Solo questo aspetto tra l'altro non si sono state innescate intenzioni. «Gli atleti di Bruxelles» aveva scritto Simon in una nota precedente «sono da osservare se sembrano sempre più frequentare il Gaussemus Igitur, tradizionale inno della Fisu, per l'anno giapponese. Sul podio più alto insieme sempre i giapponesi».

I campioni mondiali universitari hanno intrapreso una nuova strada. Quelli che si sono appena svolti ai primi di novembre a Bruxelles avevano tutto ciò che serviva per assomigliare a delle competizioni internazionali, e prima di tutto la qualità degli atleti, alcuni dei quali erano già campioni europei o mondiali. Non è più il tempo in cui, come nel 1958 e Beauvallon (Vau), i paesi dell'Est facevano il loro ingresso sulla scena internazionale grazie ai primi campioni d'Europa universitari. I loro «piccoli» atleti (cinture gialle) non annunciavano affatto una discendenza tanto ricca, in fatto di campioni, come quella che si conosce oggi. Se non altro, gli incontri universitari conservavano il loro interesse. Ormai, la questione che si pone è di sapere se è preferibile essere judokas-studenti o studenti-judoka.

Certamente, il regolamento della Federazione Internazionale degli sport universitari (Fisu) prescrive che ogni concorrente debba avere il titolo di studente, e i controlli su questo punto cercano di essere il più rigorosi possibili. Ma questa condizione «sine qua non» non imbarazza i giapponesi, che attingono dalle loro grandi università, dove si «studiano» le arti marziali. Essa non preoccupa più i paesi dell'Est, in cui un buon numero di atleti ad alto livello proseguono i loro studi secondo una politica d'insieme che, lungi dall'obbligare l'individuo a fare una scelta tra sport e università, favorisce al contrario la doppia attività.

Ne consegue che sono i paesi occidentali a trovarsi in una situazione falsa. Il caso della Francia è esemplare: i suoi rappresentanti hanno sì il titolo di studenti, ma si reclutano nei club. Appartengono all'élite «civile» e sono affiliati alla Federazione francese di judo, a cui devono affidarsi per potersi allenare. L'università francese, così abbandonata sul piano sportivo, non dispone delle strutture necessarie per condurre da sola un judoka al livello internazionale. Il fatto che si è deciso di creare delle sezioni

sport-studi dimostra chiaramente che si è presa coscienza di questa lacuna. Per il momento, l'università francese non permette ad un atleta di andare al di là di una pratica mediocre, cosa già considerevole ma non sufficiente per porlo alla pari dei suoi omologhi stranieri.

L'esempio di Cairaschi

Il caso di Raymond Cairaschi illustra questa situazione. Questo studente nizzardo, fisicamente dotato (è alto due metri), si è cimentato in più discipline: lo sci, il rugby, l'immersione subacquea. Nonostante il suo fisico, non si è mai sentito attirato dal basket, tanto più che ha trovato nel judo la disciplina a lui congenita. Ma per quattro anni, poiché perseguiva la laurea in scienze economiche, ha dovuto accontentarsi di due allenamenti alla settimana. Questo l'escludeva dalle grandi competizioni, poiché un judoka d'alto livello dedica alla sua preparazione quattro ore al giorno. Non avendo alcuna possibilità di misurarsi con concorrenti allenati così bene, Raymond Cairaschi ha potuto ugualmente esprimersi grazie alle gare universitarie, ottenendo anche una medaglia d'argento a Bruxelles.

Bisogna pure riconoscere che, poiché i regolamenti autorizzano uno studente a presentarsi un anno dopo aver sostenuto l'ultimo esame, Cairaschi ha beneficiato in questi ultimi tempi, come la maggior parte dei suoi compagni impegnati nei campionati mondiali universitari, di favori riservati all'élite del judo francese.

Un banco di prova

La manifestazione di Bruxelles gli ha dato una possibilità che non avrebbe potuto avere altrimenti. E l'interesse degli incontri universitari è proprio quello di servire da banco di prova. L'hanno capito bene i giapponesi, che hanno portato nella capitale belga degli sconosciuti sul piano internazionale, quasi tutti poi vincitori o ben piazzati. Ma essi non avrebbero agito diversamente se si fosse trattato di un campionato qualsiasi, o ci si può domandare cosa è che distingue la manifestazione universalitaria da un'altra.

La Fisu, qui come per le Universiadi, non sta forse sbagliando strada, allineandosi sempre più al modello dello sport civile? Un arbitraggio pingolo, delle cerimonie protocollari falsamente pompose, ecco cosa pesa su queste competizioni, dove si deve difendere qualcosa di più che la causa dello sport. L'autorizzazione a non iscriversi che un solo concorrente per categoria di pesi sottolinea l'aspetto selettivo che mai si adatta alle mentalità studentesche.

sca. Giustificare questa misura con la necessità organizzativa dimostra che si volta la schiena all'atmosfera di festa improvvisata che era finora appannaggio dei campionati universitari e che, in parte, salvava lo sport dai difetti in cui sta accedendo sia per gli interessi nazionalistici sia per gli interessi commerciali.

Ritornare i «medagliati»

Poiché c'è un regolamento e un divieto che esclude gli atleti di più di 27 anni, non si vede cosa trattino la Fisu dal rifiutare, ad esempio, i concorrenti che hanno già ottenuto una medaglia in una altra competizione internazionale. Non dall'adottare ogni altra misura che serva a mantenere lo sport universalitario nella sua condizione originaria. Cos'hanno da provare ancora il britannico Jacks,

lo jugoslavo Zuleva, i sovietici Tchochovchivili e Dronikov, grandi habitué del podio?

Si è visto a Bruxelles, un vietnamita alle prime armi fare una piccola apparizione e ritirarsi. Com'è che questa scarsa tecnica lo rendeva ridicolo? Certamente non per la sua qualità di studente, ma per un'impreparazione che oggi non si perdona più. Il fatto che di si debba prender beffe di un concorrente esordiente dimostra tutto il cammino percorso, che separa le gioiose competizioni passate dagli impietabili campionati di oggi.

La rimessa in cassia della loro formula costringe i giochi universitari a sviluppare la propria politica sportiva, a non lavorare più soltanto per la maggior gloria degli atleti.

Senza dubbio è forse un sogno il pretendere di creare un'oxi in questo universo competitivo, ma certo non è troppo confidare ancora nell'imprevedibile.

François Simon

A BRUXELLES è nato un nuovo campione: Felice Mariani

SILVANO ADDAMIANI

I quarti campionati Mondiali universitari svoltisi ai primi di Novembre a Bruxelles hanno rappresentato per l'Italia la nascita di un nuovo campione, Felice Mariani.

La notte del due novembre difficilmente la scorderemo, è stata una delle più memorabili serate sportive judoistiche per noi italiani. Per la prima volta una finale mondiale vedeva in lizza un giapponese ed un italiano. Per la prima volta in un torneo internazionale un azzurro cedeva ad un atleta del sol levante dopo una gara combattuta sino all'ultimo secondo. Per la prima volta il pubblico si alzava in piedi per dieci minuti applaudendo gli atleti, la TV belga ripeteva più volte l'incontro durante la serata. Il commento della stampa estera era il seguente: «Da molti anni i tatami europei

non avevano assistito ad una gara così piena di suspense, di ardore agonistico, di tecnica e di bravura. L'azzurro Mariani ed il giapponese Moriwaki sono due campioni. La volontà ha trovato nell'età dello Fiamme Gialle un alleato indomabile ed il risultato è esplosivo come per incanto». Un grigio di cuore a Mariani che ha dato ai Cusi e al judo italiano l'orgoglio di essere tra i migliori della classe. Scioperi e controscioperi ci hanno fatto arrivare appena in tempo per presenziare alle operazioni di peso. Il giorno dopo sono cominciate le gare. La formula di questi campionati ha trovato larghi consensi tra i tecnici. Infatti la gara si articolava in una serie di poules di tre o quattro atleti, i vincitori di ogni poule accedevano in un girone ad eliminazione diretta con ripescaggio.

Gara massacrante ma più reale di tutte le altre. Peccato che l'organizzazione è stata a dir poco approssimativa, creando agli atleti, ai dirigenti e tecnici disagi a non finire.

La squadra Universitaria Italiana presentava ben sette atleti ai nastri di partenza: Mariani, Lipiello, Centracchio, Tonini, Sellari, Calvelli P., Calvelli A.

Il programma prevedeva nelle prime due giornate le gare individuali e nell'ultima le gare a squadre. Dovendo fare la gara dei massimi e degli open in giorni separati, si procedeva in alcune divisioni di categorie nelle prime due giornate senza tener conto della progressione logica delle classi. Noi nella cronaca ci atterremo a quest'ultima logica.

Mariani nella sua poule: tre incontri, tre vittorie per ippon. Il primo contro il belga Crolla che come dice il suo nome crollava per leva al braccio, poi era la volta dell'olandese Brinkman che doveva cadere per Osae-Komi 145", quindi il vincente Davaan vigile la mala parata non si presentava nemmeno. Nel girone finale il primo ostacolo era rappresentato dal francese Barraco. Lotta molto bella e tesa, tatticamente ben condotta da Mariani che si aggiudicava l'incontro per decisione. Lo jugoslavo Janos doveva subire lo strapotere dell'italiano che gli tirava tutto ciò che voleva quindi lo atterrava con un perfetto Uchi-Gari.

Ed eccoci alla finale. Il giapponese Moriwaki era arrivato sin fondo al tabellone senza macchia, tutti ippon. Mariani vortica velocemente le braccia, come per darsi la corda, e parte all'attacco all'Hajime dell'arbitro. Moriawaki si trova spazato ed arretra, Kei-koku per l'italiano, i secondi passano lenti, Felice pur con il vantaggio macina azioni su azioni ed anticipa sempre l'avversario che cerca affannosamente il bandolo della matassa. Lo trova verso i due minuti e comincia ad attaccare a tutto spiano Tomoe-Nage, Yuku, ancora Tomoe-Nage, Yuku; quindi Seoi, koka ed ancora un koka di seoi: due minuti terribili per l'azzurro, ma l'impressione che se ne riceve è che Mariani possa contrastare e controllare, e così è; Mariani con rabbia affonda i suoi colpi e cerca di togliere l'iniziativa al giapponese che a terra cerca la soluzione di forza. L'azzurro su attacco ottiene un koka di O-Uki-Gari siamo intorno agli otto minuti e le speranze cominciano a prendere forma di realtà. Ritorno furioso del giapponese che ottiene ancora due koka e poi conclude con un waza-ari di Tomoe-Nage. Il volto di Mariani si trasforma, in lui non c'è scoramento c'è rabbia. L'azzurro ricomincia un turbine di attacchi che costringono il giapponese alla difesa. Così fino alla fine. Pubblico in piedi e applausi a non finire; tutti gli italiani si abbracciano felici, l'unico non completamente soddisfatto è lui: Felice.

La piazza d'onore sono appannaggio del belga Crolla e del francese Barraco.

Nella categoria dei medio-leggeri i colori azzurri erano difesi dal napoletano Centracchio.

Il napoletano Centracchio, miracolosamente recuperato, arriva le ostilità con l'olandese Konig nella poule eliminatoria: incontro duro e violento che Centracchio vinceva con un buon margine. Il cecoslovacco Lepieta fulminava dopo 145" lo sbalordito azzur-

ro per Uchi-Mata, troppo uso a subire questa tecnica. Nell'incontro decisivo, per accedere alla fase finale l'azzurro doveva vedersela con lo svizzero Braver. Attaccava l'italiano, ed andando a terra iniziava il soffocamento, poi l'imprevisto, durante un movimento un ginocchio gli si bloccava e Centracchio doveva allentare la presa subendo un Osae-Komi e perdendo quindi la possibilità di accedere alla fase eliminatoria. Vinceva la categoria il russo Dvornikov nei confronti del nipponico Gotanda per Ko-Uchi-da Oshi dopo un minuto e 15". Questo russo farà parlare di sé. I posti di onore erano appannaggio del tedesco Dorbrandt e del polacco Palay.

Nella categoria dei medi un italiano in gara, il giovane Sellari, che alla sua prima esperienza internazionale ha destato una buona impressione vincendo un combattimento nei confronti del belga Vata-Veide poi il giapponese Hara lo abbatteva con un perfetto Seoi-Nage, e l'esperto cecoslovacco Jirago toglieva ogni speranza all'azzurro immobilizzandolo per i 30" regolamentari. Vinceva la categoria il giapponese Hara nei confronti del polacco Reiter. C'è da dire che il giapponese vinceva anche il premio riservato all'atleta più tecnico del torneo. In questa categoria l'inglese Jacks ha dato ancora un saggio delle sue grandi possibilità. È stato fermato solo da un grande giapponese. Completava il posto dei migliori il tedesco della Germania Ovest Birod.

Nella categoria dei medio-massimi era Paolo Calvelli a difendere i colori azzurri. Nella poule eliminatoria Calvelli vinceva molto bene conquistando cinque punti con un'azione di Uchi-Mata nei confronti dell'inglese Dempey. Nel suo secondo incontro doveva abbassare bandiera di fronte allo jugoslavo campione d'Europa Zuvvela per Osai-Komi dopo 2'30" di lotta. In questo incontro il toscano ha dimostrato la fragilità del suo carattere e l'instabilità della sua volontà. Nel terzo e decisivo match Calvelli ricaricato superava l'ostacolo austriaco Fitzel entrando nel girone degli eletti. Il russo Khubulury al primo incontro del girone eliminatorio è risultato essere l'«orca» di Calvelli che ha dimostrato di avere una paura tra i minuti e 25" in Seoi-Nage. L'italiano se pur riscattato ormai scarico si lasciava sopraffare dal polacco Bielawski perdendo così la grande possibilità di conquistare una medaglia. Un vero peccato, perché sarebbe stato un altro ornamento al prezioso metallo di Mariani. Vinceva su tutti il giapponese Ishiwa che per Hausoku-Make (squalifica) prevaleva, fatto eccezionale questo, sul russo Khubulury. Zuela completava il podio dei migliori.

Nel pesi massimi il maggiore dei Calvelli, Alessandro, riacquinta nella fase eliminatoria una sola vittoria nei confronti dello svedese Bexander soccombendo poi per ippon rispettivamente allo spagnolo Anzza per leva al braccio ed al belga Smets per Osae-Komi. Senza infamia senza lode la sua prova che è stata menomata causa un infortunio occorsogli al braccio destro. Vinceva la categoria il giapponese Kakubari sul francese Cairaschi per ippon di Seoi-Otoshi, completavano il lotto dei migliori Smets e Anzza. Nella classe degli open l'italiano in gara era Calvelli Alessandro ma causa l'infortunio occorsogli è stato tenuto prudet-



zionalmente a riposo. Vinceva la categoria il giapponese Marutani nei confronti del russo Ghochishvili. Grazie alla non conoscenza del nuovo regolamento arbitrale da parte del russo che si vedeva sfuggire una vittoria che aveva fino all'ultimo considerata sua. Non bastava una vittoria che aveva fino all'ultimo considerata sua. Non bastava una vittoria che aveva fino all'ultimo considerata sua. Non bastava una vittoria che aveva fino all'ultimo considerata sua. (un richiamo cioè), fa convergere la decisione arbitrale verso lo avversario. In questa classe si è distinto il meraviglioso polacco Adamczyk che pur concedendo trenta quaranta kg a tutti si è iscritto tra i migliori insieme allo jugoslavo Zuela. Chiudevano questi campioni la gara a squadre. L'Italia ci ha partecipato per amore di firma in quantoché tre dei cinque atleti componenti la squadra si erano infortunati durante le gare individuali svoltesi nei giorni precedenti.

Il primo incontro ci vedeva opposti alla Spagna, l'Italia sconfiggeva nella seguente formazione: Lipiello, Centracchio, Tonini, Calvelli P., Calvelli A.

Lipiello travolgeva letteralmente il suo antagonista con ottimo passaggio a terra e con un conclusivo soffocamento dopo due minuti di lotta. Centracchio imparito dal dolore che gli poteva pro-

curare il ginocchio infortunato non era molto convinto e non riusciva ad andare più in là di un pareggio. Tonini inizia bene il suo debutto in questi mondiali, poi a metà incontro si scompone perde il ritmo e con esso perde il combattimento per uno lugodi Ko-Uchi-Gari Paolo Calvelli, irrisconoscibile e pauroso come non mai si lascia soffocare come un pollo. Notevole la reazione del fratello nella categoria superiore che, seppur infortunato al braccio riesce a portare a termine il combattimento, lo stesso avversario che lo aveva abbattuto nei giorni eliminatori limitando la sconfitta a un solo Koka.

Così finiva l'avventura italiana in questi campionati che hanno visto uno splendido Mariani e un judo giapponese ottimo ma non trascendentale, che completava la vittoria anche con le gare a squadra nei confronti della Jugoslavia.

A chiusura di queste note ci piace ricordare il Capo Comitiva, Salvestrini, a cui va il merito di aver creato, in giorni di così accese tensioni, un'atmosfera distesa e cordiale come è nello spirito goliardico e nello sport.

Universitari su due ruote

GIOVANNI ARCIDIACONO



La prima edizione dei campionati universitari europei di ciclismo su strada, sotto il patrocinio della F.I.S.U., svoltasi a Simferopol (URSS), può considerarsi a mio giudizio positiva sotto tutti i punti di vista.

L'anno scorso la F.I.A.C. (Fed. Internazionale Amatori di ciclismo), con la collaborazione dell'organismo universitario sportivo olandese, ha dato vita a un campionato universitario d'Europa in unica prova km. 100 su strada individuale, vinta dall'azzurro universitario di Torino, Carlo Riva. Considerando sperimentale l'edizione olandese del 1973, il ciclismo universitario è entrato ufficialmente nell'attività universitaria internazionale programmata dalla F.I.S.U., con gli odierni campionati di Russia. Le future prospettive, per un inserimento di questo nuovo sport nel calendario internazionale universitario, appaiono abbastanza buone. I sei paesi partecipanti a Simferopol (Belgio, Bulgaria, Italia, Germania Occ., Cecoslovacchia ed Unione Sovietica) hanno chiesto alla F.I.S.U. di fare il possibile per sviluppare il ciclismo universitario.

La delegazione azzurra universitaria oltre al sottoscritto, al responsabile tecnico F.I.C. Felice Freddi, al meccanico Armando Battistini, comprendeva sei atleti: Valerio Baietti, Alberto Baldelli, Adriano Brandoli, Gabriele Landoni, Claudio Monguzzi, Carlo Riva. I nostri atleti, hanno tecnicamente espresso il meglio ed hanno dato prova di carattere e di coraggio e soprattutto hanno tatticamente bene impostato la gara.

Il quartetto azzurro (Landoni, Monguzzi, Riva, Brandoli), nella prova a cronometro a squadre di km 75, ha conquistato la medaglia d'argento dietro la Russia e davanti alla Germania Occidentale, quest'ultima considerata sulla carta più valida della nostra squadra in quanto comprendeva nel quartetto due forti atleti che avevano recentemente partecipato ai mondiali dilettanti di Montreal. L'impresa compiuta dagli azzurri universitari è veramente prestigiosa. Ho seguito la gara insieme al dott. Mellissano ed insieme abbiamo potuto constatare la maluscola prova fornita dai nostri ragazzi. Il ciclismo italiano dopo questa prestazione ha riscattato l'opaca prova dei ciclisti ai mondiali in Canada, il quartetto universitario ha fatto addirittura meglio dei colleghi dei mondiali.

La prova individuale su strada di km. 100, è stata programmata dai russi il giorno seguente la prova a cronometro, contro il parere delle altre delegazioni che volevano porre fra le due gare ufficiali la gara a circuito senza punteggio. Non è stato possibile modificare il programma e, come previsto, la gara individuale non ha del tutto rispecchiato i valori dei partecipanti.

I nostri ragazzi dopo la brillante prova fornita il giorno avanti, non hanno smaltito la stanchezza ed hanno ceduto nettamente. Il solo Monguzzi in quinta posizione fino a km. 3 dall'arrivo ha dovuto desistere accusando crampi per fame. In questa gara si è avuto il trionfo dei sovietici che hanno conquistato i primi cinque posti: il primo dei nostri è stato Gabriele Landoni (12°), poi Valerio Baietti (14°), Claudio Monguzzi (20°), Riva (21°), Adriano Brandoli (22°).



Nella gara a circuito, non valida per il punteggio, i nostri si sono dimostrati inesperti a simili prove. Nella classifica per nazioni siamo stati terzi preceduti dall'Unione Sovietica e dalla Germania Occidentale.

Per la F.I.S.U., oltre al vice-presidente Ivanov (URSS), la responsabilità dei campionati è stata affidata al belga Campana ed al nostro dott. Mellissano, per la F.I.A.C., era presente il segretario generale dott. Giuliano Pacciarelli.

Non posso fare a meno di sottolineare la calorosa accoglienza riservata alla delegazione da parte degli organizzatori, particolarmente graditi bisogna essere ad Ivanov, ed al responsabile di Simferopol Sacharov, il C.O. ha predisposto per i partecipanti delle interessanti escursioni a Mosca ed in Crimea, abbiamo visto cose abbastanza interessanti che onorano la tradizionale accoglienza degli organizzatori sovietici.

Per la prima volta il CUSI ha aperto un dialogo con i ciclisti universitari, mi sono accorto del profondo malumore avvenuto in questa disciplina sportiva. Vent'anni addietro era stitico immaginare ciclisti universitari, attualmente nel nostro paese almeno cinquanta giovani che praticano questo sport frequentano rego-

lamente le Università con discreti risultati. I suddetti atleti, per la prima volta a contatto con il movimento sportivo universitario, hanno chiaramente espresso la loro ammirazione sui programmi e gli intendimenti che il CUSI persegue; hanno chiesto di partecipare alla vita attiva dei CUSI, sono convinto che questi giovani, per la particolarità dello sport ciclistico, si sottopongono a notevoli sacrifici per conseguire risultati sportivi e che si trovano a loro agio con la mentalità aperta dei dirigenti sportivi universitari.

Mi sento in dovere di elogiare gli atleti partecipanti ai campionati europei, per l'ottimo comportamento disciplinare e soprattutto per lo spirito di sacrificio dimostrato in gara.

Un riconoscimento particolare vada al responsabile tecnico Felice Freddi che ha curato con competenza la squadra azzurra ed ha saputo saggiamente impostare la gara, permettendo di conquistare la medaglia d'argento. Al validissimo meccanico Armando Battistini un meritato plauso per il suo meticoloso e scrupoloso lavoro.

Mi auguro sinceramente che il ciclismo universitario possa trovare maggiore sviluppo nel nostro Paese. Le premesse mi sembrano ottime, questa prima esperienza lo ha dimostrato.

ACCORDO POSSIBILE?

GIACOMO MAZZOCCHI

(da BASKET)

Per chiunque abbia a cuore le sorti non solo del basket, ma anche dello sport italiano in generale, il pallacanestro non può e non deve uscire dalle università, ovvero dei centri sportivi universitari in cui si estrinseca ogni attività sportiva universitaria. Purtroppo, sempre più, negli ultimi anni l'allontanamento del basket dalle palestre universitarie si è fatto palese. Molte e complesse le ragioni di ciò, e la cosa non può compiacere nessuno anche se, parallelamente, il basket ha saputo registrare un «boom», forse unico nella storia sportiva, come certi dati più avanti riportati testimoniano ampiamente.

Un boom che ha trovato germogli lussureggianti in altri ambienti che non siano quelli universitari.

Fondamentalmente il basket « esce » dalle università, perché stando alla dimensione raggiunta da questo sport ai massimi livelli nazionali, sembrerebbe che sia per il dirigente universitario sportivo pura perdita di energia. In altre parole, i Cus esplicitano veramente attività dilettantistica e non sono certo in condizione di contrastare a suon di denaro il prepotere economico delle società abinate o di quelle sovvenzionate da enti locali ecc. per motivi politici, sociali, turistici, regionalistici, campanilistici.

Non vogliamo affatto discutere il fantastico «boom» registrato dal basket negli ultimi dieci anni, ma è certa una cosa, che questa esplosione ha travolto le strutture universitarie di basket, quelle che sono un po' l'ambiente naturale di sviluppo della pallacanestro.



Può rinunciare il basket all'ambiente universitario? Si addice ancora il pallacanestro a questo ambiente? Questi sono i quesiti importanti a cui occorre rispondere per comprendere bene il presente momento della pallacanestro ed il suo sviluppo futuro.

Lo straordinario sviluppo della pallacanestro rappresenta una esigenza inarrestabile della società moderna italiana così come è configurata, con il suo caos edilizio, la mancanza di verde, l'aumento del benessere, del tempo libero, della motorizzazione ed automazione, delle malattie infantili della colonna vertebrale, e la consapevolezza crescente della necessità fisico-psicologico-sociale di fare sport. E quale sport, meglio del basket, poteva soddisfare questa esigenza? Uno sport già con una sua valida tradizione, ricchissimo di elementi spettacolari, educativo-salutari, che non necessita di grandi spazi e che può utilizzare impianti non costosi sia all'aperto che al chiuso.

La vera fortuna poi del basket è stata quella di aver trovato sulla sua strada dirigenti capaci ed illuminati che hanno saputo interpretare questa esigenza di base, riuscendo, per tempo, a predisporre le necessarie infrastrutture di base per poter controllare questa marea emergente.

Il basket dunque non è una questione ormai di promozione, giacché si promuove da solo. Esso è, e sempre sarà, un problema di strutture portanti e di infrastrutture ed è in questo senso che il divorzio basket-università può diventare molto pericoloso e molto nocivo, non solo per il basket in sé, ma per lo sport italiano nel suo complesso.

Rinunciando all'università il basket si vedrebbe privato dell'apporto importantissimo e del contributo di un ambiente dal quale, per tradizione e per logica, esce la classe dirigente sportiva italiana. Infatti, grazie alla sua struttura istituzionale un Cus è l'unico organismo in Italia dove il giovane dirigente sportivo si può « fare la ossa » grazie alla posizione di responsabilità che viene chiamato a ricoprire fin da una età in cui generalmente in Italia ancora si chiede ai genitori il permesso di rincarare tardi. Questa abitudine alla responsabilizzazione, alla risoluzione dei problemi, all'approfondimento delle questioni sportive, unita alla cultura accademica, fanno effettivamente sì che il Cus sia l'ambiente ideale per la formazione di un dirigente sportivo valido.

Ed infatti così è sempre stato, così è ancora oggi, come testimoniano ancor recentissimamente gli episodi non casuali delle nomine di Mario Pescante a Segretario Generale del Coni, di Luciano Barra a Segretario della Federazione Atletica Leggera, di Giuseppe Gentile a Segretario della Pallamano, di Attilio all'«Hockey su Prato», di Luzzi Conti alla Presidenza della Federgugli, di Nebiolo alla Federatletica, alla Fisv, nella Giunta del Coni ecc. ecc. Tutta gente arrivata, per propri meriti professionali, a cariche importantissime in età in cui, nei settori non sportivi italiani, ancora non si viene considerati svezziati.

Anche se il basket non ha più bisogno di promozione, lasciare

che la classe dirigente universitaria si indirizzi verso sport ancora non « sopraffatti », come il rugby, la pallavolo, la pallamano, l'hoctulamente assai più produttivo giacché, comunque, si finisce per concedere spazio ad altri e con lo spazio anche strutture, infrastrutture e denaro; e questo è un lusso che nessuno può concedersi, nemmeno il basket, specie alla luce di certe leggi che concedono ingenti fondi alle università per la costruzione di propri campus sportivi. Queste leggi e questi fondi — come purtroppo succede troppo spesso in Italia — giacciono ancora lì, inutilizzati in massima parte; ma se una buona volta essi dovessero cominciare a venire impiegati, il basket che parte ne deriverebbe? Questo uno dei tanti argomenti che è bene che il basket, facendo i conti del proprio «boom», cominci a considerare.

D'altro canto, nemmeno all'università giova allontanarsi dal basket. Pur riconoscendo la validità psicologica e « motivazionale » delle ragioni addotte dai giovani dirigenti dello sport universitario — non posso lavorare a qualcosa (gratualmente) per cui non vedo alcun futuro, in quanto non potrò mai godermene i frutti perché qualcuno me li sottrarrà appena saranno maturi — tuttavia non si può dimenticare che il basket, in tutto il mondo, è lo sport universitario per eccellenza e che il suo nucleo centrale è formato da giovani che frequentano, frequenteranno ed hanno frequentato l'università. Voltare le spalle al basket, significherebbe voltare le spalle ad un mondo a cui si appartiene « istituzionalmente ».

Prima di concludere ancora questa analisi, sarà forse bene considerare un poco più approfonditamente la vera struttura del basket italiano onde sfiorarla da alcuni equivoci che interessano questo sport e che forse non sono estranei a questa presunta incompatibilità emergente fra basket ed università.

Da una ricerca fatta dalla Società Mensili di Milano per conto della IBP (Industria Buitoni Perugini) in piena collaborazione con la Federazione Basket — studio che poi ha portato la Perugina a fare il suo ingresso nel mondo del basket come Scatto — risulta che effettivamente la pallacanestro negli ultimi dieci anni ha sperimentato un autentico «boom» dietro il quale non è estranea una presenza più massiccia dell'industria e dell'abbigliamento.

L'abbigliamento, è vero, è una forma di rapporto che già esisteva in precedenza, ma più che altro aveva la consistenza di un atto di meccanicismo da parte di un imprenditore, che comunque non si impegnava troppo in termini di bilancio. Oggi l'abbigliamento basket-industria si basa invece su ricerche di mercato, su investimenti pubblicitari su grande scala, sulla scienza del marketing più moderna. I giocatori di pallacanestro delle squadre abbinate, fra campionati, tornei, impegni con le rappresentative nazionali, sono sotto pressione quasi tutto l'anno. Implicita è perciò una loro veste apparentemente professionale. Ma a ben guardare, questi « professionisti » rappresentano soltanto una crema di un movimento in corso di maggiore espansione. La ricerca integrata sullo sviluppo della



palleanestro in Italia, realizzata dalla Masius, riporta che il numero di giocatori tesserati nel '72 era quattro volte maggiore del numero registrato nel '62 (90.720 contro 22.645), mentre le squadre iscritte ai campionati sono passate da 1.811 a 4.863.

Non è vero affatto che tutti i giocatori di Serie A di basket siano professionisti. Non lo sono affatto, per esempio, molti giocatori

di squadre di Serie A come il Sacchi di Asti con i quali ho parlato durante il torneo torinese « T Trofeo dell'Industria ». Molti sono ancora studenti universitari che ricevono i tanti rimborsi spese i quali però certamente non li legano su un piano professionistico. Non è raro anche il caso di giocatori che rifiutano la convocazione in nazionale per impegni di studio e di lavoro.

Nel corso di una tavola rotonda sul tema « Abbinamenti Sport-Industria: un esempio, il basket », effettuata a Torino alla fine del mese di ottobre, nell'ambito del succitato Trofeo dell'Industria di basket, i molti qualificatissimi interventi (giornalisti competenti come Aldo Giordani, allenatori come Rubini, presidenti di società come Ercole ecc.) hanno portato alla conclusione che mentre per quello che riguarda le società di Serie A maschile — tutte abbiniate quest'anno — il contributo pubblicitario veramente risolve tutti i problemi dell'ambiente, ai livelli inferiori l'abbinamento ancora non ha raggiunto una consistenza soddisfacente. Lo testimoniano, per esempio, le vicende che per lungo tempo hanno travagliato nel passato società come la Lazio.

Comunque, gli eccessi sono limitati ad una frangia ristretta, e non possiamo pertanto parlare di professionismo imminente nel campo del basket. Vi è, quindi, ancora un bel margine per l'attività cestistica universitaria (e non meramente educativa o dopolavoristica), che chi la porta avanti non rinuncia al lecito desiderio di imporsi ed emergere. Certo il pericolo di creare qualcosa di valido che poi viene soffiato via sussiste, ma allora bisogna darsi da fare per creare quei valori morali che legando un giocatore ad un ambiente e ad un'idea di sport, gli impedisca di lasciare l'ambiente dove si è formato ed andarsene altrove per una manciata di denaro. Anzi questo rifiuto deve diventare la sua bandiera e quella del suo gruppo.

In campo femminile il discorso è ancora diverso — e non voglio dire fortunatamente diverso, perché le squadre « abbinato » stanno svolgendo un ruolo che per molti differenti motivi ed angolazioni può anche definirsi benemerito, giacché va a coprire un vuoto —, ed è in questo settore che qualche Centro Universitario Sportivo come il Cus Roma, sta operando con discreta fortuna e grandi prospettive. Dunque il basket può ancora sopravvivere per un certo tempo sicuramente, presso i centri sportivi universitari. Almeno finché il semiprofessionismo, oppure fintanto che le strutture universitarie sportive non si siano date consistenza e dimensioni tali da contrastare le società professionistiche. Ho fede che il futuro sia più per uno sport vocazionale che per uno sport professionistico, anche se molte indicazioni sembrerebbero parlare in senso contrario. In questo caso addirittura l'abbinamento basket-università mi sembra addirittura inevitabile, soprattutto se fra i due ambienti verranno mantenuti i rapporti.

Per mantenere questi rapporti, probabilmente, basterebbero poche, ma qualificate incentivazioni tali da consentire ai dirigenti universitari di riaprire un discorso con prospettive future.

SCI ● cominciano le grandi manovre

Il circo bianco alza le tende

In previsione delle competizioni scistiche internazionali F.I.S.U. è stato organizzato, in accordo con la competente Federazione Nazionale, un allenamento collogiale per i migliori atleti universitari disponibili.

Tale allenamento, suddiviso in due cicli di dieci giorni ciascuno, viene svolto sotto la guida dell'allenatore Michele STEFANI.

Sono stati convocati dal CUSI per questa fase di preparazione venti atleti:

BOSCAROLLI Chiara; BUZZACCARINI Maria Berica; LEITNER Uli; MARCHIGI Patrizia; PATANI Elisabetta; RAITERI Laura; RAVELLI Patrizia; ROSOLENI Carmen; TASHIAN Anahid; AVANZI Umberto; BACCIONI Giovanni; COLPI Gianni; FERRARIS Paolo; FRASCHINI Andrea; GROSSO Pierfranco; MELLONI Stefano; REBECCHINI Fabiano; SANCIO Vittorio; SPINELLI Pietro; VISONA Paolo.

DATA	LOCALITA'	DENOMINAZIONE	ORGANIZZAZIONE	GARE				
27-29/1	Prato Nevoso	Trofeo « CITTA' DI GENOVA »	CUS Genova	SI.	S.G.	(m. e f.)	a partec. stran.	
3-7/2	Bressanone	Trofeo « LUDI DELLE ALPI »	CUS Padova	D.	S.G.	(m. e f.)		
	20/2	Alpe Paglio	Trofeo « ATENEI LOMBARDI »					CUS Milano-CUS Pavia
24-28/2	Pian di Novello da destinare	Trofeo « ARNO »	CUS Firenze-CUS Pisa	D.	SI.	S.G.	(m. e f.)	a partec. stran.
		« CAMPIONATI NAZIONALI UNIVERSITARI »	C.U.S.I.					
25-28/3	San Vigilio di Marebbe	« CONCORSO INTERNAZIONALE S.A.I. »	S.A.I. Milano	D.	SI.	S.G.	(m. e f.)	a partec. stran.
25-28/3	San Vigilio di Marebbe	Trofeo « F. GILERA »	S.A.I. Bolzano					

te provvederà ad intervenire con i mezzi a propria disposizione, in seguito ad eventuali incidenti riportati dagli atleti nello svolgimento delle singole attività.

3) Il Centro Universitario Sportivo di Pavia si impegna a rendere disponibili i propri atleti, di concerto con l'Opera Universitaria e gli Istituti della Facoltà di Medicina e Biologia (dalla stessa indicati), per ricerche e studi concernenti il settore della medicina sportiva, secondo programmi da concordarsi preventivamente.

4) Il Centro Universitario Sportivo, l'Opera Universitaria e gli Istituti della Facoltà di Medicina indicati della Opera Universitaria, predisporranno congiuntamente uno schedario recante le anamnesi e i dati qualificanti di ogni atleta.

5) La presente convenzione si rinnova tacitamente; si denuncia entro il 30 luglio di ogni anno accademico.

6) Le spese della presente convenzione sono a carico della Opera Universitaria.

IL COMMISSARIO GOVERNATIVO IL PRESIDENTE DEL C.U.S.
(Giuseppe Ferrari Parabita) (Ezio Lanfranconi)

CUS GENOVA

Corrono per contestare

Dopo 1.52'43" Paola Bolognesi, velocista nazionale, rilevato il testimone dal marito Mauro Nasciuti, conclude il polemico marathon-relais, una maratona in cento « rate » di 421,95 metri, organizzata dal Cus Genova sabato 16 novembre per attirare, ancora una volta, l'attenzione sulla drammatica situazione degli impianti sportivi genovesi e in particolare del campo Carlini.

Le note di cronaca riguardano il mancato conseguimento del record, stabilito l'anno scorso in 1.51'04"3, a causa soprattutto del vento e della pioggia che hanno accompagnato tutti gli atleti partecipanti, scelti tra i più rappresentativi delle nove sezioni agonistiche della società universitaria. I tempi migliori sono stati fatti registrare da Vinci e Assandri (56"9) per i maschi e da Patrizia Rasore (66") per le donne. Ma la cronaca è irrilevante, di fronte allo spirito con cui i concorrenti hanno corso il proprio giro di pista in questo stadio, l'unico polisportivo per una popolazione di quasi un milione di abitanti. Il vecchio campo versa infatti da parecchi anni nel più completo abbandono, pesando su di esso la spada di Damocle di un possibile smantellamento, per favorire una nuova speculazione edilizia.

La realtà, si dice, è che gli enti locali hanno chiaramente mostrato un'assoluta mancanza di volontà politica per la riso-

luzione del problema fisico ricreativo e sportivo della città. Non si capirebbe infatti perché, anche oggi che le esigenze di impiego del tempo libero in direzione di un'attività sportiva si sono fatte tanto pressanti e insostituibili, le autorità cittadine genovesi rimangano insensibili ad un discorso sportivo e minaccino di sfratto migliaia di persone che già praticano la loro attività in condizioni di estremo disagio.

I « Carlini », infatti, non presenta più le caratteristiche di un impianto praticabile. Le tribune sono pericolanti e per metà interdette al pubblico con cartelli di pericolo; gli impianti igienici, gli spogliatoi e le docce in condizioni disastrose; la pista atletica in tennisfilo è ormai la continuazione del rettangolo di calcio; terra battuta che dopo ogni scroscio di pioggia si trasforma in un immenso pantano acquitrinoso, pedane per salti e lanci sono ormai soltanto un ricordo. E ciò, nonostante nell'arco della settimana si alternino in questo « impianto » allenamenti e partite di rugby, di baseball, di calcio, di hockey maschile e femminile, di ciclismo su pista, di atletica. Senza contare tutto il calcio di serie minori fino alla D, il tiro a segno sistemato in un fondo delle tribune, i centri FIDAL e la preparazione atletica degli sciatori cuneesi.

L'assessore allo sport Benvenuto, intervistato sul campo da Tele-Genova, in occasione della maratona, ha dichiarato che dal Comune sono stati stanziati cinquanta milioni per il ripristino delle strutture e delle attrezzature del campo. Gli sportivi genovesi sono quindi ancora una volta aggrappati ad una speranza che tutti si augurano non vada delusa come quelle che l'hanno preceduta. (Gazzetta dello Sport)

IN BREVE

TENNIS DA TAVOLO - Il CUS Firenze è stato eliminato dalla Coppa dei Campioni dalla squadra svedese del Moendal. Il terzo turno nordico è apparso fortissimo e per gli italiani non c'è stato nulla da fare. Superiore ad ogni previsione l'affluenza del pubblico: due-mila spettatori.

FIOCOCCO ROSA - Un lieto evento ha allietato la casa del vice-presidente del Cusi Carlo Merola. E' nata Marianna Merola. A Carlo e alla sua gentile consorte le più vive felicitazioni, alla piccola Marianna i più affettuosi auguri.

NOZZE - Giorgio Lo Giudice, nostro collaboratore, si è unito in matrimonio a Roma con Amalia Masciarelli nella basilica SS. Giovanni e Paolo. A Giorgio e alla sua graziosa sposa i più sinceri auguri.

LUTTI - E' improvvisamente mancato Roberto Mariani, 21 anni, vice allenatore della sezione nuoto del CUS Milano. Alla famiglia così duramente colpita le più sentite condoglianze.



■ Dal fatto al diritto (Riconoscimento giuridico del C.U.S.) di Ignazio Lojaccono (n. 1/69)
1970 Ritorno a Torino (Universitari) di Primo Nebiolo (n. 1/69)
Sci, Fandella e whisky di Gigi Zorio (n. 1/69)
Le giornate di Halla di Sergio Luzzi Conti (n. 1/69)
La scomparsa di Giuseppe Poli di Lojaccono e Nebiolo (n. 1/69)
Cinquantenne anni dopo (Cru a Perugia) di Redento Mori (n. 1/69)

■ Rapporto al C.I.O. di Primo Nebiolo (n. 2/76)
L'attica leggera si rinnova di Sandro Azzari (n. 2/76)
Nebiolo, di Luigi Vespignani (n. 2/76)
Ambizioni azzurre per le Universitari di Redento Mori (n. 2/76)
Alta scoperta dei baseball, di Bruno Berneck (n. 2/76)

■ Nastini a lo sport universitario, di Ruggero Cornini (n. 3/70)
Tra le renne con impegno, di Anahid Tasjian (n. 3/70)

■ Universale Torino '70, di Pier Paolo Mendogni (n. 4/70)
■ Aggiorniamoci un po', di Nicola Pacifico (n. 5/71)
Dibattito su lo sport universitario (Ghirotti, Berra, Ormezzano, Romeo) (n. 5/71)
Le ombre cinesi, di Redento Mori (n. 5/71)
Verso una atletica moderna, di Sandro Azzari (n. 5/71)

■ Tre anni un titolo (Cus Parma campione) di Maurizio Cavatorta (n. 6/71)
■ Letteratura e Sport (Aripino, Biondi, Castellana, Ghirotti) (n. 7/71)
La medicina dello sport, di Tumo Lubich (n. 7/71)
Le ragazze con la mazza, di Maurizio Cavatorta (n. 7/71)
Regata Pavia-Pisa, di Ezio Lanfranconi (n. 7/71)

■ Il giro del mondo sugli sci, di Gigi Zorio (n. 8/71)
Lo sport nella rivoluzione (Cuba), di Attilio Fregoso (n. 8/71)
Barche: mini o maxi?, di Ezio Lanfranconi (n. 8/71)

■ Oro da Lake Placid (Universiadi), di Ruggero Cornini (n. 9/72)
Sport e TV, di Redento Mori (n. 9/72)
Perché a Monaco ci saranno tanti universitari, di Giorgio Lo Giudice (n. 10/72)
C.N.U.L. dove, come, quando, di Emanuele Scarpellino (n. 10/72)
Un dialogo tra le generazioni, di B. Wight (n. 10/72)

■ Impianti sportivi aperti, di Cesare Mercandino (n. 11/72)
Doping pericolosa illusione, di De Bernardi e Berò (n. 11/72)

Dal CUS il rilancio della pallanuoto, di Eugenio Marnetto (n. 11/72)
Da Londra cintura di bronzo, di Svirano Adami (n. 11/72)
Perché le Olimpiadi sono l'Università dello sport, di Redento Mori (n. 11/72)

■ La realtà italiana (canottaggio), di Ignazio Lojaccono (n. 12/72)
Arte e cultura, di Pier Paolo Mendogni (n. 12/72)
Una strada per il nuoto, di Giacomo Sforzi (n. 12/72)
Sport in Sardegna, di Giovanni Liguori (n. 12/72)
Il fenomeno Germania Est, di Redento Mori (n. 12/72)

■ Lo belle in tuta, di Redento Mori (n. 13/73)
La squadra più forte del mondo, di Daniele Bozalla (n. 13/73)
I giovani e lo scherma, di Giovanni Arcidossio (n. 13/73)
Luce ed ombra alla F.I.P.A.V., di Marco Ferri (n. 13/73)
I caratteri ideologici dello sport, di Fano Caruso (n. 13/73)
Tennis da tavolo universitario, di Carlo Dotti (n. 13/73)

■ Alleanze e italiani (canottaggio), di Ignazio Lojaccono (n. 14/73)
Il rugby in Italia ed una avventura, di Sergio Luzzi Conti (n. 14/73)
La ricerca balistica, di Enrico Morici (n. 14/73)

■ Italiani protagonisti a Mosca, di Giorgio Lo Giudice (n. 15/73)
■ Ginnastica all'Università, di Bruno Grandi (n. 15/74)
La statista e lo sport universitario, di Enzo Civilli (n. 16/74)
Lo sport nella scuola, di Redento Mori (n. 16/74)
Alcune problematiche nelle corse veloci, di Sandro Azzari (n. 16/74)
Informazioni di sci, di Laura Sparacchi (n. 16/74)
Il tennis e l'Università in America, di Ubaldo Scanzagatta (n. 16/74)
Pettinato allo sport ma in modo diverso, di Probo Zamagni (n. 16/74)

■ I jet della neve, di Daniele Bozalla (n. 17/74)
Gli internazionali di Berlino, di Laura Sparacchi (n. 17/74)
Sport e Pubblicità, di Redento Mori (n. 17/74)
I cavalieri della pallanuoto, di Attilio Fregoso (n. 17/74)
Storia dello sport universitario, di Enzo Civilli (n. 17/74)
Una lezione da Mosca, di Arturo Mestrali (n. 17/74)

■ Sport e C.N.U.L., di Redento Mori (n. 18/74)
Le cose che non sanno (pallanuoto), di Maurizio Cavatorta (n. 18/74)
Schierarsi al C.N.U.L., di Vittorio Lucaroli (n. 18/74)
Lotta al C.N.U.L., di Giuseppe Palicchio (n. 18/74)
Uno sport giovane per i giovani (pallanuoto), di Renzo Piccinelli (n. 18/74)
Bilanci e prospettive (sci), di Franco Magrini (n. 18/74)

SPORT UNIVERSITARIO

Periodico a cura del Centro Universitario Sportivo Italiano - Recapito: Casella Postale 214 - 43100 PARMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI PREGA DI RITORNARE AL MITTENTE - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV

